

«Sinistra e democratici» nasce l'alleanza anti-Kaczynski

Presentata ieri in Polonia in vista delle elezioni di ottobre
Post comunisti con Geremek e con gli ex di Solidarnosc

di Marina Mastroianni

«LA SINISTRA E I DEMOCRATICI». Un'alleanza inedita nella Polonia dominata dai fratelli Kaczynski. A tenerla a battesimo è l'ex presidente Alexander Kwasniewski, che ieri ha aperto ufficialmente la campagna elettorale della nuova sigla: «LiD», Lewica i De-

mokraci. La sinistra e i democratici, appunto, i socialdemocratici del partito Sld e gli ex militanti di Solidarnosc. Post-comunisti come lo stesso Kwasniewski e protagonisti della resistenza al regime comunista, come l'ex ministro degli Esteri e oggi eurodeputato Bronislaw Geremek, nei mesi scorsi al centro di un braccio di ferro con il governo oscurantista di Varsavia, per il suo rifiuto di sottoscrivere la certificazione di purezza anticomunista imposta dalla legge sulla «Lustracja». «Ho l'onore di rappresentare coloro che vengono dall'opposizione democratica (contro il regime comunista) come coloro che vengono dalla sinistra pre-1989», del vecchio partito comunista, ha detto Kwasniewski durante una convenzione del LiD a Varsavia, spiegando le ragioni politiche del nubio, in vista delle elezioni anticipate del 21 ottobre prossimo. «Una formazione al di là delle divisioni storiche», un'alleanza insolita per dare una risposta a quella che Kwasniewski ha definito come «la più grande crisi politica vissuta dalla Polonia dal 1989», l'anno in cui Solidarnosc irrompendo in Parlamento avviò la transizione alla democrazia e per mesi si navigò a vista. La crisi di oggi è diversa, ha una fisionomia riconoscibile, un nome e un cognome. «Jaroslaw Kaczynski ne è responsabile come il suo governo», ha detto ieri l'ex presidente Kwasniewski, accusando la politica ottusa del governo polacco dello stallone del Paese.

LiD in realtà ha già avuto un primo banco di prova nelle elezioni municipali del 2006: ne era uscito come terza forza dopo i liberali della Piattaforma civica (centro-destra, oggi all'opposizione) e gli ultraconservatori del Pis, Diritto e giustizia, il partito dei gemelli Kaczynski. Secondo i sondaggi il LiD potrebbe contare oggi su un patrimonio elettorale del 12%, contro il 30% del Pis dei Kaczynski e il 25-26% dei liberali. Lo stesso Kwasniewski ri-

tiratosi dalla politica allo scadere del suo secondo mandato nel 2005 ma ancora popolare, presenterà il suo volto al manifesto della campagna elettorale.

Una sfida difficile. Nel ricorrere alle urne i gemelli polacchi hanno fatto affidamento su una popolarità che sembra mantenersi intatta a dispetto dell'isolamen-

to di Varsavia in ambito europeo e delle stravaganze e degli scandali interni. Come lo scontro frontale con Geremek, protagonista di Solidarnosc a suo tempo e oggi fermamente contrario all'obbligo imposto dalla legge sulla lustracja di dichiarare di non aver collaborato con i servizi segreti comunisti, obbligo esteso a 700.000 polacchi - giornalisti, insegnanti, pubblici funzionari - pena il licenziamento. Nel maggio scorso la Corte Costituzionale ha parzialmente bocciato la lustracja, impedendo così che Geremek fosse costretto a dimettersi dall'Europarlamento. Proprio l'uso disinvolto dei servizi segreti per screditare gli avversari politici è stato al centro del «Watergate polacco», che ha travolto il governo polacco, già instabile, provocando la defenestrazione del ministro dell'Interno e accelerando la crisi. Ma per quanto popolari i Kaczynski difficilmente potranno governare da soli.

L'ex presidente
Kwasniewski
«Il Paese vive
la peggiore
crisi politica dall'89»

ALGERIA

Decine di migliaia scendono nelle piazze per manifestare contro il terrorismo

ALGERI Decine di migliaia di algerini sono scesi in piazza ieri ad Algeri per manifestare contro il terrorismo e denunciare i due sanguinosi attentati suicidi dell'ultima settimana costati la vita a 52 persone. Entrambi gli attentati, uno messo a segno a Batna, nell'est del Paese, l'altro a Dellys, in Cabilia, sono stati rivendicati dall'Organizzazione di Al Qaida nel Maghreb (ex Gruppo salafita per la predicazione il combattimento, Gspc) affiliata alla rete terroristica di Bin Laden. Le manifestazioni sono state indette da partiti politici, organizzazioni sindacali e associazioni civili. Ad Algeri, la manifestazione si è svolta in un palazzetto dello sport nel centro della città che poteva ospitare fino a 20.000

persone, in presenza del capo del governo Abdelaziz Belkhadem, segretario del partito maggioritario del Fronte di liberazione nazionale (Fln), Ahmed Ouyahia, presidente del Raggruppamento nazionale democratico (Rnd), e di Louiza Hanoune, presidente del Partito dei lavoratori (Pt). «Si alla riconciliazione nazionale, si alla democrazia, si allo sviluppo e al benessere degli algerini e delle algerine, no alla violenza» - si leggeva su alcuni degli striscioni portati nella sala. La politica di riconciliazione nazionale è stata lanciata dal presidente Abdelaziz Bouteflika nel 1991 e prevede la concessione dell'amnistia o di una grazia presidenziale ai militanti islamici pentiti che depongono le armi.



Kate McCann, madre della piccola Madeleine, in partenza dal Portogallo Foto di Anita Maric/Ansa-Epa

GRAN BRETAGNA

A casa i genitori di Maddie
«Noi siamo innocenti»

LONDRA Gerry e Kate McCann, i genitori di Madeleine scomparsa il 3 maggio scorso nel sud del Portogallo sono tornati in Gran Bretagna. La polizia portoghese li dichiarasse formalmente indagati. Una decisione motivata dalla necessità di garantire un po' di tranquillità agli altri due figli, i gemellini Sean e Amelie, come ha spiegato la coppia all'arrivo nell'aeroporto di East Midlands. «Vogliamo anche esaminare gli eventi degli ultimi giorni che sono stati pro-

fondamente traumatici - ha detto il papà di Maddie, Gerry -. Se siamo tornati in Gran Bretagna, non significa che abbiamo smesso di cercare Madeleine». E ha aggiunto: «La legge portoghese ci impedisce di commentare ulteriormente l'inchiesta. Ci sono molte cose che vorremmo dire, ma che non possiamo, eccetto questo: non abbiamo avuto alcun ruolo nella sparizione della nostra adorabile bambina, Madeleine». Kate ha confermato che la polizia ha cercato di ottenere una confessione in cambio di una riduzione di pena. «In pratica mi hanno detto che se avessi confessato che Madeleine ha avuto un incidente e che sono stata presa dal panico, me la sarei cavata con una condanna di due o tre anni».

Marocco, gli islamici accusano: hanno comprato i voti

Gli osservatori indipendenti: solo poche irregolarità. L'Unione Europea: a Rabat una prova democratica

di Toni Fontana

ORA TOCCA AL RE decidere, nominare il premier e i ministri che contano. Le elezioni che si sono svolte venerdì rappresentano una boccata di democrazia per

il Marocco, ma la Costituzione assegna poteri molto forti al sovrano alauita, Mohamed VI, il re riformista ed illuminato, che ieri ha ricevuto gli elogi dell'Unione Europea e, dagli osservatori, la certificazione che non ci sono stati brogli «se non in casi isolati». Come scrive il quotidiano spagnolo El Pais, il Marocco «pur non essendo immune dal contagio islamico che attraversa il mondo arabo, pare aver evitato il pericolo di un egemonia di questa corrente». In effetti il numero 2 del Pjd, (Giustizia e

Progresso) Lahcen Daoudi, che aveva previsto un'ondata di voti ed una settantina di seggi, è apparso ieri deluso e impacciato e se l'è presa con i brogli e la «compravendita dei voti per la quale sono stati spesi tanti soldi». Un po' come accade in Europa il giorno dopo le elezioni, anche Daoudi ha cercato di «interpretare» i dati ed ha fatto notare che il Pjd ha ottenuto cinque seggi in più (da 42 a 47). Tutte le previsioni della vigilia sono state smentite ed i vincitori sono i conservatori nazionalisti del partito Istiqlal (libertà, indipendenza) che, fondato nel 1944 affonda la sua storia nella lotta per l'indipendenza del Marocco. Istiqlal, con 52 seggi (4 in più rispetto al 2002 e 5 in più del Pjd) può aspirare a formare il governo ed esprimere il premier, ma appunto l'ultima parola (ed anche la prima) spetta a re Mohamed VI che in pas-

sato ha preferito scegliere personalità indipendenti al di fuori del parlamento. Ieri però i capi nazionalisti hanno ribadito la fedeltà al blocco Koutla, l'alleanza formata nel 1992 ai tempi di re Hassan, nella quale figurano anche i socialisti dell'Usfp ed il partito del Progresso. I socialisti però sono stati sonoramente sconfitti: hanno ottenuto appena 36 deputati e ne avevano 50 nel parlamento uscente. La batosta ha aperto un serio dibattito nelle file socialiste ed alcuni dirigenti si sono schierati in favore di una scelta di opposizione. Anche in

Sarà il re ad indicare
premier e ministri
I nazionalisti
si candidano
alla guida

questo caso sarà comunque il sovrano a dire l'ultima parola. La frammentazione del parlamento marocchino non favorisce certamente la stabilità. I 325 seggi della Camera Bassa sono ripartiti tra 24 partiti e solo 7 schierano più di 10 deputati. Tutti concordano sul fatto che il vero dato che emerge dal voto è quello che riguarda l'astensione, giunta ai massimi storici. Hanno votato appena 5,7 milioni di marocchini, il 37% del totale. Come si spiega questa diserzione di massa? Alcuni commenti apparsi in Europa sottolineano che non sono state portate ed analizzate ad allontanare l'elettorato dai seggi. In Mauritania, paese ancora più povero del Marocco, nel marzo scorso ha votato il 70% dell'elettorato. «In Marocco è prevalsa la disillusione, i politici tradizionali hanno fatto molte promesse e non le hanno mantenute - spiega all'Unità Ali Belhaj, esponente del «think

tank» Marocco 2020 che riunisce intellettuali liberali - prima del voto si è discusso molto sull'utilità di prendere parte alle elezioni. Molti hanno sostenuto che era sbagliato partecipare perché il Parlamento non ha alcun potere». Belhaj mette anche in guardia contro alcune interpretazioni che sono apparse sulla stampa europea: «Il Pjd non ha più seggi degli altri partiti anche perché è stata approvata una nuova ripartizione delle circoscrizioni ed è stato diminuito il numero dei deputati, ma i dati reali, cioè il conto dei voti, dico-

Il liberal Ali Belhaj:
«L'alta astensione
dovuta alla protesta
per le promesse
non mantenute»

no che è il primo partito. A Casablanca il Pjd ha vinto in tutte le circoscrizioni, e così nel centro di Rabat e a Tangeri. Sulla base di una legge che stabilisce le «quote rosa» sono state elette 30 donne, le più votate sono state quelle candidate dal Pjd. Nelle campagne poi è ancora molto forte l'influenza dei notabili locali che sostengono i nazionalisti». Secondo Belhaj in Marocco «vi è stato un voto di protesta che ha premiato forze che non sono legate al potere». Di certo i vincitori ufficiali delle elezioni, i nazionalisti, posso vantare un aumento della loro rappresentanza, ma sono stati votati solo da una parte di un terzo dell'elettorato, cioè da una minoranza. Tra coloro che non sono stati eletti anche Bouchta Bouriki, già imam di Torino, allontanato nel 2005 dall'Italia per sospetti contatti con il terrorismo. Candidato da un gruppo radicale, è stato battuto da un esponente del Pjd.

Choc in Israele, sgominata una rete di giovani neonazisti venuti dall'ex Urss

I 10 ragazzi discendenti di ebrei rientrati con le famiglie grazie alla legge del Ritorno. Sono accusati di attacchi contro ebrei ultraortodossi, lavoratori stranieri, gay e punk

di Umberto De Giovannangeli

Un binomio che sconvolge. Ebrei e nazisti. Un passato che non passa e che interroga un Paese che ha fatto della memoria della Shoah un tratto fondante della propria identità nazionale. Stupore, ira e sgomento. Così Israele reagisce alla scoperta di una rete di una decina di giovani membri di una rete neonazista, immigrati nel Paese dagli Stati della ex Unione Sovietica. Per un giorno non è la crisi con la Siria né le prospettive del dialogo con l'Anp di Abu Mazen a dominare le prime pagine dei giornali locali. Per un giorno a interrogare Israele è il titolo di apertura dello Yediot Ahro-

not, il più diffuso quotidiano israeliano: «Neonazisti in Israele», sopra grandi fotografie di una gruppo di nerboruti giovani ripresi mentre fanno il saluto nazista. La polizia israeliana spiega che si tratta di una rete composta da giovani discendenti di ebrei (ma non considerati tali dal punto di vista religioso), ai quali è attribuita una lunga serie di attacchi contro lavoratori stranieri, ebrei ultraortodossi, omosessuali e punk, scritte filonaziste sui muri e incendi dolosi di sinagoghe. Tutti gli arrestati risiedono nell'area della città di Petah Tikva, a est di Tel Aviv.

Si tratta di giovani che hanno potuto immigrare in Israele assieme ai genitori avvalendosi di una clausola della Legge del Ritorno che riconosce perfino ai pronipoti di un ebreo il diritto di stabilirsi nel Paese e di ottenerne la cittadinanza.

A capo della rete, afferma il porta-

Gli arrestati vivono
tutti a Petah Tikva
a est di Tel Aviv
Il capo ha
diciannove anni

voce della polizia Micky Rosenfeld, c'è un giovane di 19 anni, Eli Boanivot. Sarebbe stato lui a scegliere i membri e a propagandare l'ideologia nazista, anche sul piano operativo. «Sono un nazista e tale resterò fino alla fine e non avrò pace fino a quando non avremo ucciso tutti» ha affermato Boanivot, secondo gli inquirenti. Nella sua abitazione, la polizia ha trovato bandiere con la croce uncinata e più copie del «Mein Kampf». La tragedia ironia in questo caso è che i nazisti avrebbero mandato nei campi di sterminio tutti i componenti della rete con almeno un antenato ebreo, commenta in un comunicato l'Adl, la Lega contro la

diffamazione degli ebrei. Nell'inchiesta, che è cominciata oltre un anno fa, gli investigatori sono anche risaliti a una ventina di persone che erano in rapporti epistolari via internet con la rete. In possesso degli arrestati sono stati trovati filmati che documentavano gli attacchi contro le loro

Nella sua abitazione
travate bandiere
con la croce uncinata
e più copie
di Mein Kampf

vittime e materiale di propaganda nazista: visioni scioccanti che riportano indietro nel tempo; al tempo dei lager nazisti. Del caso si è parlato anche nel corso della riunione domenicale del governo. Il ministro dell'Industria e commercio Eli Ishai ha chiesto l'immediata revoca della cittadinanza e l'espulsione dal Paese dei presunti criminali mentre diversi deputati hanno chiesto una revisione in senso restrittivo della Legge del Ritorno. Circa un milione di ebrei - in parte con coniugi non ebrei - immigrarono all'inizio degli anni Ottanta in Israele dagli Stati di quella che era ancora l'Unione Sovietica.

L'afflusso di questa massa di gente, in gran parte in possesso di titoli accademici, è stato poi uno dei fattori maggiori dello sviluppo economico e del grande successo dell'industria ad alta tecnologia israeliana negli ultimi anni. Gli ebrei di origine russa sono oggi una comunità pressoché integrata nella vita del Paese. Ma così non è stato per Eli Boanivot: lui e i suoi camerati Israele - lo Stato degli Ebrei - lo hanno odiato fino al punto di sognare di distruggerlo. Ed è agghiacciante il modo con cui il giovane ha accolto gli agenti che erano venuti ad arrestarlo: braccio teso nel saluto nazista che ancora oggi sconvolge ogni ebreo: Sigh heil.